

WOODRUFF

Il filosofo americano: dalla fine della Guerra fredda Mosca si sente maltrattata e vuole recuperare onore. Ma non può ottenere i suoi obiettivi con la violenza

«Meglio la resistenza dell'Ucraina contro la Russia di una pace ingiusta»

di **Viviana Mazza**

Se fosse l'unico modo per fermare la guerra in Ucraina, sarebbe preferibile accettare una pace considerata ingiusta da Kiev oppure continuare una guerra «giusta», nel senso che gli ucraini hanno diritto a esercitare il proprio diritto a difendersi?

«È una domanda molto difficile per me — replica il filosofo americano Paul Woodruff —. Richiede una scelta tra due mali. Ho combattuto in Vietnam e, in quanto veterano, sono contrario a tutte le guerre. Ma sono anche devoto alla libertà. La guerra provoca un tale numero di morti ingiuste da ambo le parti che sono riluttante a chiamare "giusto" qualunque conflitto. I giovani soldati russi non meritano di morire, dal mio punto di vista. E l'enorme sofferenza dei civili in questa guerra non può essere giustificata. Tuttavia, il popolo dell'Ucraina ha il diritto di difendersi. Essere soggiogati dalla Russia avrebbe conseguenze terribili per molti anni a venire. A conti fatti e nel lungo periodo, penso che una pace ingiusta sarebbe peggiore di continuare a difendersi».

Studio della Grecia antica e noto per le sue opere su Socrate, Platone e la filosofia del teatro, Paul Woodruff ha pubblicato nel 2011 *Il dilemma di Aiace* (Oxford University Press) in cui riflette sul concetto di giustizia partendo dalla rivalità tra Odisseo e Aiace e

dall'umiliazione di quest'ultimo. Dopo la morte di Achille, i comandanti greci fanno decidere a una giuria di soldati a chi andranno le armi del defunto eroe: la scelta ricade su Odisseo, che porta i greci alla vittoria con lo stratagemma del cavallo di Troia, anziché su Aiace, che pure è da tanti ritenuto il più valoroso; Aiace, ferito nell'onore, impazzisce (e il filosofo si chiede se sia stata una scelta «giusta»).

«Come ho cercato di spiegare in quel libro, la giustizia, per come la comprendevano gli antichi, dev'essere sentita come tale: non basta che risponda a regole astratte di giustizia. Questo significa che, quando ci sono vincitori e perdenti, le due parti dovranno andare d'accordo in futuro, dovranno trovare un'intesa su quanto è accaduto. Anni fa, mentre i nostri politici dichiaravano trionfalmente vittoria nella Guerra Fredda, sentivo che stavamo peccando di *hybris*, stavamo glorificando il capitalismo, eravamo troppo sicuri che ciò che facevamo fosse giusto. Ovviamente abbiamo umiliato la Russia, ma mentre i nostri leader portavano avanti l'espansione della Nato non penso che riflettessero sulle conseguenze di quel trionfalismo. C'è un capitolo nel mio libro sul saper perdere e saper vincere: io non penso che abbiamo "saputo vincere". Non abbiamo riflettuto abbastanza sul futuro della Russia, sul posto che avrebbe avuto tra le nazioni. Non so che cosa avremmo potuto fare diversamente, ma so che molti — in-

cluso Putin — hanno coltivato un senso di ingiustizia, il senso che la Russia è stata trattata in modo sbagliato».

In che senso si può individuare un'analogia, per quanto imperfetta, tra Aiace e la Russia?

«Nel senso che la Russia è stata vista come perdente nella Guerra Fredda e molti russi da allora si sono sentiti trattati come tali dall'Europa occidentale e dagli Stati Uniti. È stato doloroso, rinvolevano il loro prestigio. Aiace perde la ragione e cerca di uccidere i comandanti dell'esercito greco, ma siccome è pazzo uccide e tortura un branco di pecore e montoni. Io non penso che gli uomini della leadership russa — perché qui non parliamo solo di Putin, ma degli intellettuali di cui sta cercando di applicare le idee — siano impazziti, ma come Aiace cercano di ristabilire la propria posizione attraverso il potere della collocazione geografica della Russia tra Europa e Asia e attraverso la sua Chiesa. L'analogia funziona fino a un certo punto. Non credo che i russi siano pazzi ma certamente vedono le cose in modo fuorviante: non possono raggiungere i loro obiettivi con la violenza. Ma, come Aiace, la Russia vuole rispetto, vuole ripristinare il suo onore di fronte alle altre Nazioni, e farà qualunque cosa per ottenerlo, incluso l'uso massiccio della violenza. E c'è un'altra analogia che noto: tra Putin e Edipo. Gli antichi greci lo chiamavano *Oidipus tyranos*. Ciò che lo rende un tiranno nella tragedia di Sofocle è

il terrore di essere rovesciato. Avrebbe ucciso chiunque, incluso il cognato, pur di conservare il potere...».

Come si garantisce la giustizia in una comunità di Nazioni?

«In una comunità di individui penso che mantenere la giustizia richieda aiutare gli altri a sentirsi inclusi, il che è difficile in queste democrazie divise in fazioni che stiamo sviluppando. Mi chiedo se ci possa essere una comunità di Nazioni simile ad una comunità di individui e come possiamo mantenere un senso condiviso di giustizia tra nazioni con culture, passati, storie diverse. Ora parte del problema è che gli Stati autocratici hanno, giustamente, paura della democrazia. Putin non sopravviverebbe in una Russia democratica né con una Nazione democratica che parla russo accanto alla sua. I valori di quella democrazia oltrepasseranno i confini e saranno riconosciuti in Russia: sarà difficile per lui o chiunque altro continuare a sopprimere le aspirazioni delle persone».

Come può finire questa guerra?

«È una domanda che mi terrorizza. Ho paura dell'escalation. Putin e i suoi consiglieri combattono per l'onore e il rispetto, dunque non possono permettersi di perdere. Gli ucraini sembrano determinati a non lasciarsi soggiogare. Si potrebbe dire: lasciate che Putin si tenga la Crimea, promettiamo che la Nato non includerà mai Kiev. Si può pensare che basterà, ma potrebbe non bastare se lo vedi

dal punto di vista di ciò che la Russia ha perso. Nemmeno la Terza guerra mondiale però darà a Putin ciò che vuole. Non so come può finire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

In parte Putin ricorda Aiace che nella tragedia di Sofocle impazzisce e uccide quando gli viene preferito Odisseo

”

Gli Stati autocratici hanno paura della democrazia. Lo zar non resisterebbe in un Paese democratico, né con una democrazia accanto a lui



Senza tregua Una classe distrutta dagli ordigni russi a Zeleny Haj, tra Kherson e Mykolaiv, nel Sud del Paese, a meno di 5 chilometri dalla prima linea

(Afp)

Chi è



● Paul Woodruff, 78 anni, classicista, professore di Filosofia, decano all'Università del Texas ad Austin

